

Divorzio all'italiana. Frasi, battute, polemiche, sguardi: ecco lo scontro alla direzione del Pdl, minuto per minuto

Due pugili, due partiti

«Basta monarchia nel partito», dice Fini. «Se vuoi fare politica, dimettiti», risponde Berlusconi. La rottura si consuma in diretta tv

di Riccardo Paradisi

Peggio di così tra Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini non poteva andare. L'auditorium della Conciliazione di Roma dove s'è tenuta la prima direzione nazionale del Pdl è stato il teatro d'uno scontro clamoroso, a tratti spettacolare - Fini in piedi col dito puntato contro il Cavaliere - scontro verso il quale sembrava indirizzata sin da subito regia e meccanica della kermesse. Berlusconi ha tenuto per sé il ruolo di mattatore della giornata, addirittura conducendo l'assemblea, moderando gli interventi, dando i tempi, concedendo e revocando parola.

L'intervento d'apertura è il consueto inventario celebrativo delle cose fatte dal governo nel quale il premier sembra anche tendere paternalisticamente la mano a Fini parlando di "congresso entro l'anno" e di "riforme da fare con il consenso di tutti".

Berlusconi però dopo la carota cala il bastone e fa un omaggio ai cofondatori del Pdl: Giovanardi, Fini, Nucara, Rotondi, Caldoro, la Mussolini, De Gregorio e altri minori. Fini insomma un cofondatore tra tanti. A seguire la batteria di interventi degli esponenti del Pdl: Sandro Bondi, Denis Verdini, Ignazio La Russa, Altero Matteoli, Alfredo Mantovano, ognuno concentrato a confutare le critiche finiane per il suo ambito di appartenenza: doppio turno, egemonia leghista, smobilitazione

del meridione, opacità sul fronte della legalità.

Poi il coupe de theatre: sono le 13 quando Silvio Berlusconi decide di interrompere la teoria degli interventi che si sono succeduti fino a quel momento e che sono in programma per dare la parola a Fini. Il presidente della Camera sale sul podio e sottolinea subito polemicamente di aver appreso di essere uno dei tanti cofondatori del partito, contestando una "regia" dell'evento che rischia di dare l'impressione di «un atteggiamento puerile da parte di chi vuole nascondere la polvere sotto il tappeto». Poi entra nel merito: «Per il rispetto che dobbiamo agli italiani che hanno dato fiducia al Pdl e all'attuale governo, questa riunione deve essere, utilizzata per cercare di spiegare innanzitutto cosa sta accadendo».

Sta accadendo che su alcune questioni di carattere squisitamente politico relative a quelle che sono l'azione del governo e il ruolo del partito, uno dei cofondatori ha opinioni diverse da quelle del presidente Berlusconi: «Avere delle opinioni diverse rispetto al presidente del partito, la cui leadership non è stata, da chi parla, messa in discussione, significa esercitare un preciso diritto dovere. E pongo in primo luogo una questione: è possibile derubricare delle opinioni come se si trattasse di mere questioni di carattere personale? Se così fosse non saremmo arrivati alla direzione nazionale e all'attesa che c'è».

Fini è molto pesante quando si rivolge a San-

dro Bondi e parla degli attacchi mediatici subiti

negli ultimi mesi: «Permettimi, è stata una certa caduta di stile citare affermazioni che possono essere state polemiche con Berlusconi, ma dimenticare che sono stato oggetto di trattamenti mediatici e giornalistici da parte di colleghi, in

questo caso da colleghi della stampa lautamente pagati dai familiari del presidente del Consiglio». E poi «non credo che avere opinioni diverse meriti l'allestimento di roghi o la minaccia di licenziamenti. Sono invece una dimostrazione di lealtà». Il tradimento, dice piuttosto Fini rivolto al presidente del Consiglio, «è spesso in coloro che sono adusi ad applaudire salvo poi quando il leader gira le spalle dire tutt'altro e non chi si assume

la responsabilità di dire quello che pensa. È dimostrazione di lealtà uscire faticosamente dal coro di chi dice va tutto bene». Uno dei grandi meriti del Pdl e di Berlusconi - concede il presidente della Camera - è il bipolarismo europeo che accetta che all'interno ci sia una pluralità di opinioni una pluralità di posizioni anche molto diverse rispetto a quella che poi va per la maggiore. «Questo non significa mettere in discussione la leadership - precisa Fini - Attenzione però al passare a un centralismo democratico ad uno carismatico. È lecito avere opinioni diverse e organizzate all'interno del partito». Non si tratta però di una corrente finalizzata ad avere quote di potere: «Si trat-

ta di animare un dibattito che parta anche da posizioni dissimili tra loro. Nel bipolarismo non ci può essere ortodossia e quindi eresia, perché il bipolarismo è così in tutta Europa. Vogliamo guardare qual è la dialettica interna alla Ump francese o al movimento conservatore britannico? Lì convivono opinioni distanti tra loro nel rispetto delle opinioni dissimili».

Secondo Fini questa è comunque una giornata che cambia le dinamiche del Pdl: «Se esiste una componente politico culturale che ha opinioni dissimili rispetto a quelle prevalente non ha il diritto di sabotare l'azione del governo ha però il diritto di confrontarsi su come attuarlo bene. Oggi non ha più senso parlare di quote. C'è una larghissima maggioranza del partito che approva la linea del presidente del Consiglio e c'è una piccola quota che non la condivide in toto».

Su alcune questioni il Pdl sta perdendo la sua identità primaria, quella che era la sua ragion d'essere: «Un grande partito nazionale che alcuni di noi avevano sognato pensando che si chiamasse partito degli italiani, ispirato ai valori del partito popolare europeo. Garante della coesione sociale dell'intero Paese e capace di dare risposte concrete ai bisogni economici delle imprese e delle famiglie».

E poi: «Sono talmente poco prevenuto da dire che in molti casi le lezioni le ha vinte personalmente Berlusconi» ha detto ancora Fini. Ma poi rivolgendosi al presidente del Consiglio: «Credi davvero che la lista che non è stata presentata alle elezioni regionali sia un complotto dei giudici?». Berlusconi interviene rispondendo di sì. Fini prosegue e arriva ad affrontare la questione dell'alleanza con la Lega Nord. «Le elezioni regionali

nel nord non sono andate come dovevano andare perché c'è stato uno squilibrio con il nostro maggiore alleato, la Lega Nord. Non è un grande problema, non mi scandalizzo, non sono nato ieri ma vogliamo chiederci perché è accaduto? Diciamo di essere un grande partito nazionale ispirato al partito popolare europeo che quindi parte dal principio del rispetto della dignità dell'essere umano ma sono tanti quelli che per compiacere la Lega danno corso ad ipotesi di intervento in materia di immigrazione inaccettabili».

Fini cita il caso della norma per la quale il bambino figlio di immigrati che perde il lavoro viene cacciato dalla scuola. «Sono problemi drammaticamente presenti, cerchiamo di correggerli» Tanto più dice Fini che il Pdl al nord è diventato la fotocopia della Lega: «Qual è la bandiera identitaria del Pdl al Nord? Aboliamo le province? La Lega non vuole. Vi risulta che il federalismo sia prevedere che l'organizzazione della scuola sia prerogativa delle regioni? Che in Lombardia ci devono essere solo professori lombardi e in Calabria solo calabresi? Non mi pare che queste questioni si siano discusse».

Quindi l'affondo polemico: «Io ho cercato di fondare il Pdl, non di fare una associazione con la Lega. Siamo alleati ma su alcune questioni siamo diversi».

Poi il presidente della Camera si rivolge ancora a Berlusconi per chiedere perché, sull'anniversario dell'Unità d'Italia non c'è stata ancora alcuna proposta del partito. Immediata la replica del premier: «Ma se stiamo lavorando per questo - dice spazientito e a voce alta». «Non una proposta del governo - controreplica Fini - ma del partito». Poi il passaggio sull'economia: «È evidente che

tra tre anni il giudizio complessivo sul governo sarà su quello che è stato fatto per gestire la crisi economica - ha detto Fini di nuovo rivolto a Berlusconi - al di là del tuo carisma».

Poi il presidente della Camera affronta il tema della legalità. «La questione connessa alla legalità significa certamente andare fieri di quello che fanno le forze dell'ordine ma significa anche qualche cosa di più. Riformare al giustizia e combattere la politicizzazione di una parte della magistratura non può significare dare anche la più lontana impressione che la riforma sia tesa a garantire sacche di impunità».

Al premier visibilmente arrabbiato per questo passaggio, Fini dice: «È inutile che tu mostri insofferenza perché a volte questa impressione c'è. È ora che le diciamo queste cose perché altrimenti ci prendono per matti». Fini conclude rimettendosi alle decisioni del partito e del suo presidente.

Berlusconi - dopo le interruzioni a scena aperta - decide di replicare immediatamente, dismette i panni del moderatore e veste quelli del duellante: dopo una breve stretta di mano al presidente della Camera, prende possesso del podio. «Mi sembrava di sognare mentre ascoltavo Fini - premette il Cavaliere - queste richieste non mi sono mai arrivate. Quanto alla Lega, il Pdl non è la fotocopia del Carroccio, ma semmai è quest'ultimo ad aver ripreso le posizioni di An sull'immigrazione. Poi l'attacco frontale: prima accusa i 'finiani' (Italo Bocchino, Adolfo Urso e Enzo Raisi) di aver esposto al pubblico ludibrio in televisione il partito; dopo di che rinfaccia a Fini di averlo minacciato con la formazione di gruppi autonomi e

di avergli detto di essersi pentito di aver fondato il Pdl. Fini si alza in piedi e, senza microfono, gli urla qualcosa sulla Sicilia. Ma il premier lo rimbrotta, ricordandogli che sulle decisioni nell'isola hanno contribuito anche i suoi uomini.

Il finale è in crescendo: «Le tue richieste non sono di grande importanza, minimizza. E comunque un presidente della Camera non deve fare dichiarazioni politiche. Se le vuoi fare devi lasciare la carica, ti accoglieremo a braccia aperte nel partito». Fini sarcastico gli urla: «Perchè sennò che fai, mi cacci?».

Berlusconi lascia il podio e va a raccogliere le strette di mano di alcuni sul palco. Fini si allontana e si riunisce coi suoi durante la pausa pranzo.

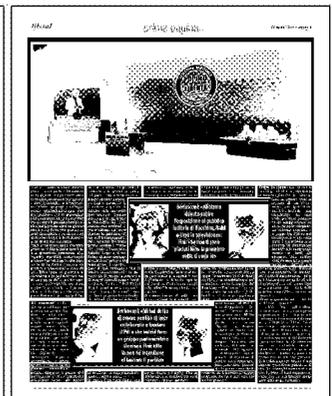
I ventidue finiani che si erano iscritti a parlare in direzione ritirano la loro richiesta di intervento motivando così la loro rinuncia: «A nostro avviso dopo l'intervento di Gianfranco Fini, che condividiamo nel metodo e merito, la replica del Presidente Berlusconi ha sostanzialmente concluso il dibattito. Si ritiene raggiunto obiettivo di aver costituito una minoranza nel Pdl libera di esprimere opinioni diverse dalla maggioranza». Molto meno diplomatico il giudizio del finiano Donato La Morte: «Quella di Berlusconi è stata una replica irresponsabile, da padrone d'azienda. Uno statista, un leader politico deve far ragionare il cervello e non la pancia. Il discorso di Fini è stato responsabile. Lui non lascerà né la presidenza della Camera né il partito. E troppo responsabile per fare una cosa del genere».

Dopo le rissa sfiorata nella mattina nel Pdl si rimettono al lavoro i pontieri, la convention si chiude con la lettura di un documento che apre al dibattito interno ma chiarendo che una

volta stabilite posizioni di maggioranza le altre devono adeguarsi: «Siamo convinti - si legge tra l'altro nel documento - che una forte e autorevole leadership di Berlusconi garantirà il raggiungimento di tutti gli obiettivi. Una leadership forte è una caratteristica dell'attuale sistema politico e gli italiani non rimpiangono le leadership deboli del passato». Non è il documento unitario di cui si vagheggiava nel pomeriggio e auspicato da infaticabili pontieri come Alemanno e La Boccetta.

Viene approvato con solo 11 voti contrari su 171.

Il solco scavato all'auditorium della Conciliazione però è profondo. La componente finiana è all'angolo ma decisa a dare battaglia. «Ciò che è successo in direzione nazionale - dice Fabio Granata - rafforza la nostra convinzione nelle ragioni della politica rappresentate da Gianfranco Fini: su coesione sociale, identità nazionale, legalità e diritti civili andremo avanti in nome dei valori che provengono dalla nostra storia e dal nostro percorso politico. E con la consapevolezza di ciò che le idee di Fini rappresentano per la stragrande maggioranza degli italiani».



**Berlusconi: «Dici che sei
super partes? Per questo
non sei venuto
a piazza San Giovanni?
Se vuoi fare politica,
lascia la presidenza
della Camera».**

Fini: «Che fai, mi cacci?»

**Fini: «Non credo
che la libertà di opinione
significhi mancanza
di lealtà solo perché
si danno indicazioni
diverse». Berlusconi:
«Dici cose senza grande
rilevanza politica»**

**Berlusconi: «Abbiamo
dovuto subire
l'esposizione al pubblico
ludibrio di Bocchino, Raisi
e Urso in televisione».**

**Fini: «Se non ti sono
piaciuti loro, la prossima
volta ci vado io»**

**Berlusconi: «Mi hai detto
di essere pentito di aver
collaborato a fondare
il Pdl e che volevi fare
un gruppo parlamentare
diverso». Fini: «Ma
io non ho intenzione
di lasciare il partito»**
